

46^a Settimana sociale, un'agenda per lo sviluppo

GIANNI SANTAMARIA

Capacità di fare impresa, educazione, integrazione dei migranti, recupero della mobilità sociale e, *last but not least*, le necessarie riforme istituzionali. Sono cinque «interruttori» per far riprendere lo sviluppo del Paese su cui le Settimane sociali di Reggio Calabria (14-17 ottobre) intendono pigiare il dito. Questi punti saranno il nerbo dell'«Agenda di speranza», che diocesi, associazioni, università stanno elaborando in vista dell'appuntamento. A fare il punto – la prossima tappa a maggio sarà la presentazione del documento preparatorio – è stata ieri una conferenza stampa con i vertici del Comitato scientifico e organizzatore. Nella sede dell'Azione cattolica erano presenti anche tre delle molte realtà impegnate a dar corpo alle assise sociali: l'Ac (che porta avanti convegni regionali di approfondimento), la diocesi di Firenze e la pastorale giovanile. A moderare, il direttore dell'ufficio

In vista dell'evento di Reggio Calabria è stata presentata ieri a Roma la «Lettera di aggiornamento» sulle priorità del cammino di preparazione Miglio: lavoriamo alla luce della «Caritas in veritate»

Comunicazioni sociali Cei, monsignor Domenico Pompili. Non sarà un lavoro calato dall'alto. «L'agenda non è già pronta. Avrà pochi punti, ma precisi. Non intendiamo affrontare tutti i problemi sociali, ma fermarci su alcuni», ha sottolineato il vescovo di Ivrea Arrigo Miglio, presidente del Comitato e della Commissione Cei per i problemi sociali, lavoro, pace e salvaguardia del creato. L'impegno procede in «parallelo con i

territori», ha detto soddisfatto il pastore, e ha ricevuto una «grossa spinta» dalla *Caritas in veritate*. In più, alla luce dei fatti recenti, è stata «una scelta provvidenziale» andare a Reggio Calabria, «un punto del Paese in questo momento particolarmente sofferente».

Richiesto, a margine, di un commento sulle parole del Papa contro il "carrierismo", il presule ha evidenziato il «coraggio» del Pontefice, «perché guarda i problemi che ci sono dentro la Chiesa, fatta di uomini e donne che hanno il peccato originale come tutti». Sottolineatura su cui è, poi, tornato rimarcando di aver citato un «richiamo evangelico» valido *erga omnes*.

Sulle imminenti amministrative Miglio ha espresso il timore che «si continui a parlare troppo di protagonisti, di organizzazioni, di formule e troppo poco di problemi locali». Nell'occasione è stata presentata la *Lettera di aggiornamento* per il cammino di discernimento verso le Settimane (che indica alcune priorità, come la famiglia e l'immigrazione). A

calarla nel contesto ci ha pensato il sociologo Luca Diotallevi, vicepresidente del Comitato. A partire dagli appelli di Cagliari (2008) e di Viterbo (2009), in cui Benedetto XVI ha evocato una nuova generazione di cattolici impegnati in politica. E del «sogno» in questo senso formulato di recente dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei. Il cattolicesimo italiano è ricco «di forze vitali». Perciò è partito «un processo che non era scontato», ha esordito Diotallevi. «Ci sono i soggetti» e «c'è pure la direzione», nel senso della volontà di «riprendere a crescere» per superare l'immobilismo. Infine, vanno trovati gli «interruttori» per far sprigionare le energie positive. Soprattutto un'educazione che si riappropri di un «credibile esercizio dell'autorità» e un'integrazione degli stranieri che si liberi dagli opposti estremismi, «irenismo e razzismo». Il tutto come contributo al 150° dell'unità nazionale.

Su circa mille partecipanti, poi, 200 saranno giovani. Che la società non offra loro possibi-

lità di lavoro è «paradossale», ha notato don Nicolò Anselmi, direttore della pastorale giovanile Cei. Eppure i giovani «non sono solo il futuro» di Chiesa e società, «bensì il presente». E sono interessati all'impegno sociale e politico. E dalla Dottrina sociale arriva loro «una proposta spiritualmente e culturalmente profonda e interessante». C'è poi la dimensione dei territori. Alcuni temi, ha detto il direttore della pastorale sociale di Firenze, don Giovanni Morigli, «vengono elaborati a livello nazionale, ma poi esplodono a livello locale», vedi l'immigrazione. Per questo ci vuole osmosi, in nome della sussidiarietà. L'impegno sociale, ha proseguito il presidente di Ac, Franco Miano, va concepito come «passione condivisa», come «responsabilità a tutto campo e per l'interesse della persona in tutte le sue dimensioni». Si tratta, ha concluso il segretario del Comitato, Edo Patriarca, di «mobilitare tutte le migliori risorse, le competenze e le speranze della comunità cristiana. E non solo».